

LETTURA DEL VANGELO DI SAN GIOVANNI
meditazione di don RAFFAELLO CICCONE
Responsabile Pastorale del lavoro della Diocesi

Secondo l'invito di don Raffaello, per favorire la rilettura personale del Cap 6 di San Giovanni, si riporta il brano del Vangelo fino al versetto 21.

1Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, 2e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. 3Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. 4Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. 5Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". 6Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. 7Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". 8Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: 9"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". 10Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. 11Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. 12E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". 13Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

14Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". 15Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

16Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare 17e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnaò. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. 18Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. 19Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. 20Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". 21Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Introduzione : MIRTO BONI

Il Vangelo di Giovanni tratta un capitolo lungo, forse il più lungo di tutti. Ovviamente, come al solito, allora il segmento verterà soprattutto su una parte di quello, una delle tante parti fondamentali che si possono trovare. Direi che ci sono quattro momenti di questo capitolo. Intanto dove siamo? Siamo in Galilea. La volta precedente avevano fatto il capitolo V, che è la " guarigione di un infermo alla piscina di un Betzaetà. Adesso, in questo capitolo, " la Pasqua del pane di vita " con la prima discussione piuttosto polemica nella cerchia di Gesù, oltre ai suoi interlocutori. Adesso vedremo che, mentre continua, si approfondisce l'opera di predicazione di Gesù, la predicazione si fa più organizzata e sempre più decisa. Nel frattempo Gesù è tornato in Galilea, anzi addirittura questa volta è ai confini con il mondo pagano, perché si è portato al di là del lago di Genezareth, che praticamente è ai confini con il Giordano, nella parte non classicamente di Israele. Anche qui ha già evidentemente un largo seguito perché la gente lo segue in quanto - fa notare l'evangelista - faceva soprattutto miracoli e guarigioni. La motivazione fondamentale forse non era tanto per quello che diceva, ma soprattutto per quello che faceva. Comunque diciamo che in questo quadro, che descrive anche Giovanni, il suo racconto della " moltiplicazione dei pani " è un episodio evidentemente fondamentale nel corso della vita pubblica di Gesù, comunque si sia svolto nella realtà; è quello di cui abbiamo più copie nel Vangelo, abbiamo sei versioni nei quattro Vangeli canonici. Giovanni ne riporta una sola come anche in Luca, gli altri due evangelisti ne riportano due.

Io vado avanti, perché parlerò di questo, con più competenza, don Raffaello. Passata " la condivisione " dei pani, visto che, dopo questo miracolo, il popolo sembra che addirittura volesse farlo re, Gesù dice ai discepoli di passare all'altra riva, cioè di cercare di isolarsi. Ne avevamo già parlato di questo fatto: Gesù non voleva tanto il successo, ovviamente dal punto di vista di essere popolare, ma voleva soprattutto che la gente comprendesse la sua parola. Si era evidentemente reso conto che la comprensione, da parte della gente, di quello che diceva e faceva in genere era a un livello più basso del significato che voleva dare lui. In questo trasferimento, da una parte all'altra del lago, c'era un ulteriore segno. Mentre i discepoli vanno in barca - tra l'altro hanno difficoltà dovuta al cattivo tempo - Gesù cammina sulle acque. Questo fatto lo riprende soprattutto da Marco, il primo dei Vangeli che aveva messo anche un cenno di questo genere in una delle due " moltiplicazioni ", meglio " condivisioni " dei pani. Probabilmente c'era un riferimento: teniamo conto che tutto quello che troviamo scritto nel Vangelo di Giovanni, è stato scritto alla fine del secolo. L'evangelista non è più tanto interessato ai fatti di per sé, ma al significato simbolico dei fatti e degli episodi che narra. Quindi c'è, probabilmente, un riferimento al passaggio del mar Rosso. Qui, ovviamente, in questo caso, non è tanto che l'evento della separazione delle acque in due, ma è Lui , Gesù che cammina sopra le acque.

Poi c'è un terzo momento che riguarda il discorso che fa Gesù, un discorso che fa nella sinagoga di Cafarnaò -che è la sinagoga addirittura del paese di Pietro - in cui spiega quello che per lui è il significato del miracolo dei pani, è quello in cui, praticamente, dà la sua interpretazione del valore eucaristico. Anzi, Giovanni è il primo che usa il

verbo... " eucaresten "per dire " ringraziare ", anche nel racconto della " divisione ", meglio " condivisione " del pane e dei pesci.

E infine, come risultato del suo discorso, c'è una lettura proprio del capitolo 6, in uno dei tre anni liturgici, quando si dice apertamente che devono mangiare la sua carne, la gente lo prende alla lettera, si scandalizza. Fatto sta, dice il Vangelo, molti di quelli che credevano in lui si ritirarono, andarono via, quindi, non solo gli ascoltatori occasionali, ma addirittura persone che già lo seguivano. Ecco con questo, arriviamo all'ultimo quadro di questo lungo capitolo: Gesù resta con il gruppetto dei seguaci più intimi, i dodici. Si tratta dell'unica volta in cui, nel Vangelo di Giovanni, vengono nominati, vengono menzionati i dodici apostoli. Giovanni, tolto questo caso, non ne parla mai, non dà la lista di chi sono, contrariamente ai sinottici. Allora Gesù provocatoriamente chiede a loro, :-Volete andarvene anche voi? La formula riportata da Giovanni della adesione di Pietro è qualcosa di diverso di quello che scrivono gli altri evangelisti, in cui dice :- Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna.

E finisce con il ricordo, con un primo accenno al discorso eucaristico, perché, come sapete, contrariamente ai sinottici, nella narrazione dell'Ultima Cena, non c'è in Giovanni l'istituzione dell'Eucaristia, che la considera già fatta, c'è però, al suo posto, il racconto e la spiegazione della lavanda dei piedi. Lascio la parola a don Raffaello.

Io commento il primo brano, perché ogni tanto Mirto " si mangiava la lingua " sulla " moltiplicazione " dei pani - anche a noi preti capita normalmente - perché Gesù non ha " moltiplicato " niente, ha " diviso ". Ma com'è possibile? Avevano 5 pani e 2 pesci, hanno mangiato in cinquemila perché Gesù ha " diviso "? Il nostro concetto di moltiplicazione è un concetto " economico " delle cose: mangiano in dieci... ci vogliono dieci pani, mangiano in venti... ci vogliono venti pani, sono in cinquecento .. in cinquemila, va bene, ci vogliono quintali di pane. Gesù non ha moltiplicato i pani, in realtà li ha spezzati. Quello che gli hanno portato sono sempre cinque. Gli hanno portato questi pani e lui ha continuato a spezzarli, che è un concetto di comunione, mentre la moltiplicazione dei pani è un concetto di tipo economico, passi la parola, il concetto di " capitale ". Chi parla di capitali pensa: " Come si dovrebbe fare a sfamare tutta questa gente! " Gesù non parla di capitali, parla di condivisione. E' interessantissimo questo discorso, anche dentro alla ... Chiesa. Allora io vi leggo il brano pezzo per pezzo, perché voi non l'avete sottomano e non riuscireste a seguirmi senza la sua lettura .

Dopo questi fatti,...

Ci riferiamo al racconto precedente del " paralitico ": Gesù guarisce l'uomo che finalmente può camminare. Tutto il capitolo è riferimento ad un cammino, quello dell'Esodo, nel deserto. E per camminare nel deserto non solo non bisogna essere paralitici, se no gli altri devono fare la fatica di portarti. Ma nel deserto dell'esodo il popolo è un popolo libero, liberato da una propria incapacità di operare. Non a caso tutto il capitolo ha come tema un popolo che si sfama, povero che viene messo in condizione di vivere e di camminare in libertà.

E' un popolo che impara ad essere libero per stringere un patto di libertà con il Dio dell'alleanza. E infatti la conclusione che Gesù pone ai suoi discepoli sarà: "Volete andarvene anche voi?".

Il popolo d'Israele ha accettato di camminare nel deserto, secondo il progetto di Dio, anche se di fronte alle difficoltà incontrate è stato tutto un lagnarsi.

Nel deserto scoprono che la libertà costa molto di più della schiavitù. Nella schiavitù sei organizzato dai tuoi padroni, ti adatti a quello che decidono gli altri. Non puoi certo deviare perché ti stroncano! Ma se stai al gioco e asseondi, ti trovi minori problemi.

Libertà significa invece conoscersi e conoscere, organizzarsi, avere dei progetti, costruire una coesione ed un bene comune.

Questa parola " bene comune", che è stata al centro della Settimana Sociale dei cattolici, organizza la responsabilità per ogni persona. E' pure un tema che, in questi giorni, si sente abbastanza spesso. Mi piacerebbe sapere cosa intendono per bene comune...

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, 2e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi....

- " cioè ", uno e l'altro?. Galilea è il nome ebraico e Tiberiade è il nome romano. In questo contesto ci sono degli ebrei e dei pagani, un luogo in fondo dove non c'è una vera fede. -In Israele la vera fede è a Gerusalemme. Ma in Galilea?....In Galilea, per tutta la sua vita pubblica Gesù si sentirà continuamente il giudizio di un uomo che viene da un mondo di senza Dio, di persone rozze, teste matte, briganti e rivoluzionari (un po' zeloti), infidi e poco rispettosi della legge di Dio. Non a caso si dice che " Dall'oscurità sorse una" luce". È l'annuncio che risuona a Natale:

o "Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; 16 il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata" (Mt4,15-16).

o La Galilea era il luogo dei poveri che non hanno una loro identità e consistenza. Quando Gesù dà un appuntamento, dopo la risurrezione, indica la Galilea. "Allora Gesù disse loro: «Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea» (Mt 26,31-32).

o La Galilea è il luogo della ricerca, è il luogo dove ci sono insieme la povertà e la vita quotidiana, la vita quotidiana che si mescola assieme alle altre realtà. E' il compito della Chiesa: stare nel mondo, "sporcarsi le mani". Essere nel mondo, responsabili come "popolo di Dio". E i discepoli (sono rimasti in undici, un povero popolo impaurito e lacerato dal tradimento di tutti). Ma "Gli undici andarono in Galilea". (Mt 28,16).

o La Chiesa è prima di tutto popolo, e al suo interno opera con un ruolo preciso e limitato, la gerarchia. Tutto il nuovo popolo, composto dai 12, è stato invitato all'incontro del risorto. La Chiesa si presenta impoverita, ferita ma è chiamata tutta ad incontrarlo. E lo incontra in un luogo (la Galilea) di povertà, dove bisogna ricostruire identità, valori, significati, rapporti umani ecc.... La Chiesa, cioè tutti noi battezzati, siamo chiamati, nella fedeltà del risorto, ad incontrare le concrete povertà degli uomini e delle donne.

Gesù è andato all'altra riva e la gente lo segue (pensando): " Abbiamo il supermercato del miracolo, non vogliamo farcelo scappare ". Il miracolo è intravisto come magia da quelli che non credevano o credevano poco. Tuttavia non se ne fa un problema. Sa che opera un cambiamento, delle guarigioni e queste vanno bene. La folla probabilmente, prevedendo le mosse di Gesù, lo anticipa a piedi e raggiunge il luogo dove Gesù intendeva sbarcare. Quando Gesù e gli apostoli sono arrivati, hanno trovato una moltitudine che li aspettava.

La folla rappresenta il popolo che ha bisogno di Dio. Ci chiediamo: "Ma perché lo seguivano?" Stanno seguendo qualcuno che cambia gli orizzonti e offre speranza. Probabilmente non si rendono neppure conto di che cosa si aspettano. Ma c'è una novità profonda nella loro vita: la liberazione e la parola nuova.

Gesù salì sulla montagna

Troviamo il mare e la montagna. È il tema dell'Esodo: il mare attraversato per la liberazione e la montagna del Sinai, dove Dio dà la Legge. Gesù dà la nuova Legge, la nuova Parola "sedendosi con i suoi discepoli". La Parola nuova, Il contenuto più profondo, è data ai discepoli, non alla gente. Lo stesso vale per il discorso delle Beatitudini. Era per i discepoli, non per la gente (Mt 5,1-3).

"Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: «Beati i poveri in spirito...»"

Sono i discepoli (cioè coloro che hanno fatto prima una scelta di Gesù) che possono accettare le parole di Gesù. Prima, infatti, bisogna fare una "scelta precedente" su Gesù, bisogna sceglierlo, ed i motivi sono i più diversi: piace, è simpatico, si fa voler bene, mi conforta, mi fido. Prima bisogna fare una scelta di parte e "rischiare" su di Lui. Poi le parole che lui dice, hanno un peso e ti confida una novità di vita che solo tu puoi capire perché ti fidi di lui. Ma allora bisogna scegliere altrimenti vai per la tua strada. I discepoli attorno a Gesù sono - passi la parola - sono avvinghiati a Gesù, perché lo accettano anche se non capiscono niente. E prima della risurrezione e prima della Pentecoste davvero i discepoli non capirono nulla del Vangelo. Ma si fidarono. Anzi, quando si trovarono con Gesù a mangiare, dopo la risurrezione e prima dell'Ascensione, posero a Gesù una richiesta sul regno.

Atti 1,6-8 Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei....

Si completa il quadro: " il mare, il monte, la Pasqua ": tutta la scenografia dell'Esodo.

Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui -

e ne fa un problema assistenziale, di emergenza **e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?"**.

Siamo in una zona desertica, e la gente, quando si tratta di seguire qualcuno da cui spera, non si preoccupa del tempo che passa. Ma - questo è molto interessante - quando (Gesù) vede la folla, per prima cosa si pone il problema del sopravvivere, cioè il problema di poter mangiare; anzi, il problema di essere delle persone che camminano - siamo nel deserto, siamo nella Pasqua. Ci vuole qualcosa che aiuti ad avere forza. Il seguito di questo brano farà richiamo alla manna: Gesù dirà che ci vuole una nuova manna: "Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dá la vita al mondo» (Gv6,32-33).

Diceva così per metterlo (Filippo) alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. 7Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".

Filippo fa un'analisi dei bisogni: comunque, nel deserto non ci sono fornai ed i presenti sono troppi perciò:" Lasciali andare"!

Gesù invece si preoccupa di chi ha bisogno ma in termini assolutamente impensabili. "La gente è venuta, dobbiamo provvedere".

- Gesù si accorge del bisogno e si sente responsabile di una soluzione.

- Anche Filippo, pensa ad una soluzione ma la ritiene impossibile per varie ragioni.

o Ci vorrebbero almeno 200 danari, ma non ci sono soldi,

o Non si sono fornai a sufficienza per fare il pane in tempo utile,

o ed è impossibile comperare il pane in tale quantità da sfamare 5000 persone poiché non basterebbero.

- Come normalmente pensa la gente, è impossibile una soluzione positiva. (A proposito di bilancio, grosso modo 200 danari rappresentano la paga di 200 giorni di lavoro (ricordate la parabola dei vignaioli che ricevono tutti una stessa paga? La paga concordata con i primi era di un danaro al giorno.

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?".

Allora, viene fatta l'analisi delle risorse: "Abbiamo la possibilità di avere come dono da un ragazzo 5 pani d'orzo (il pane dei poveri) e 2 pesci". C'è troppa gente, non possiamo farci niente".

I Numeri nella Sacra Scrittura non sono mai casuali ed hanno significati ben precisi.

5 + 2 fa 7. Nel 7 c'è tutto l'universo, il cielo(3) e la terra(4) à (3+4=7)

Il 5 , in particolare, rappresenta anche la Legge: sono cinque i libri della Scrittura. Quindi qui ci sarebbe in fondo la Legge e tutto quello che gli uomini possono dare: cinque pani e due pesci. Non servono a niente!

Anche noi tiriamo queste conclusioni: in Africa muoiono di fame, diamo certamente un'offerta a qualche missionario, ma non serve a niente. Il ragazzo, invece, ha dato tutto ciò che aveva. In fondo non si tratta di dare il superfluo, ma di preoccuparsi di condividere quello che si ha.

La Populorum Progressio, Enciclica di Paolo VI(1967) e vent'anni dopo la Sollicitudo Rei Socialis, Enciclica di Giovanni Paolo II (1987), sempre riflettendo sul bene comune, dicono che dobbiamo preoccuparci di una autorità sovranazionale per poter fare in modo che ogni persona, non solo quella europea, e non solo quella italiana, ma ogni persona nel mondo abbia il minimo indispensabile per vivere con dignità personale nella propria cultura.

Ma l'economia non va assolutamente su questa linea. In tal modo è un'economia che uccide e prepara le guerre del futuro: scontri, invasioni, difesa preventiva, magari ora con la bomba atomica. E se è meno facile la guerra armata totale, si alimentano, per il mondo, guerre locali.

E se comunque non abbiamo responsabilità diretta su ciò che avviene, la domanda: "Che cosa possiamo fare per tutti? " noi cattolici veramente ce la dobbiamo fare! Non lo fanno gli altri, pazienza! Ma qui Gesù pone il problema e indica la soluzione -: " Non abbiamo bisogno di denaro, abbiamo bisogno di spartire ".

Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo

Per sedersi per terra - non c'erano gli sgabelli – si poteva approfittare dell'erba in quel luogo del deserto. Siamo allora vicini alla Pasqua, non c'è quindi un deserto brullo e arido, ma un deserto in cui già fiorisce la speranza.

“Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini”.

E le donne e i bambini non ci sono? Ci sono, ma non sono contati. Perché? Innanzitutto c'è probabilmente una simbologia nel numero 5 000: 5 x 1000). Un esercito composto da 5 000 uomini, in cui 5 richiama la legge (la legione romana era formata da 6000 uomini) è pronto a mettersi a disposizione. C'è l'idea che qualcuno, legato alla legge, e con un popolo che rispetti la legge, quindi popolo di Dio, può liberare il popolo di Israele e ha a disposizione un esercito santo.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie,....

“Eucarizo” ()à Eucaristia significa rendere grazie, quindi è una benedizione , cioè bene-dire, dire bene di Dio che mi ha dato questi doni ...

dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

Non si parla di " moltiplicazione ", ma si parla di "divisione del pane". Qui c'è un concetto molto interessante: Gesù non accetta di risolvere i problemi con l'economia, ma con la condivisione. È un'utopia in un certo senso.

Ciascuno di noi ha bisogno di riferimenti economici: deve organizzarsi, deve vivere facendo bastare uno stipendio, anzi due se il reddito è quello di un lavoratore specializzato. Incide molto il caro vita. Tuttavia la dimensione fondamentale del costruire un popolo è il condividere.

Non esiste solo e prima di tutto il Pil. Il Pil non ti dà la garanzia che tutti abbiano qualcosa che serva alla loro dignità, è solo un indicatore della ricchezza globale, suddivisibile statisticamente, dentro la quale però ci sono molti che si lamentano e fanno la fame e c'è qualcuno che ha troppo.

Per fortuna, da qualche tempo, non ci si riduce alla voce PIL ma si inizia a valutare la ricchezza di un popolo dal grado di alfabetizzazione, dalla speranza di vita, dalla natalità e dalla facilità di avere l'acqua.

In Italia la speranza di vita è alta, abbiamo pochissimi bambini e tantissimi anziani.

Certamente il monitoraggio delle risorse e l'attenzione ad una popolazione che sviluppa problemi devono essere costanti. Ma le risorse non sono infinite. Un vero sviluppo di un popolo si gioca certamente sul piano economico ma si sviluppa attraverso la condivisione, in altri termini nella linea del "Bene Comune".

E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto".

Se noi guardiamo nelle nostre pattumiere, troviamo troppi avanzi che si buttano via. La riflessione sulla sobrietà ci fa entrare nella prospettiva della condivisione e ci porta ad utilizzare le cose in modo misurato, a vivere dignitosamente e a non a sprecare.

Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati da coloro che avevano mangiato.

E tra l'altro qui si parla di 12 ceste e 12 è il numero che indica il popolo che verrà dopo, che deciderà di questo spartire. La Chiesa deciderà se si sa spartire. La Chiesa, la comunità dei fedeli, riceverà sempre molti doni da poter spartire e dovrà mantenere la lucidità di scoprire le povertà e il coraggio di condividere.

I pezzi avanzati dei cinque pani d'orzo (li aveva un bambino) sono il pane povero di un povero. Quindi non Il Signore non fa riferimento all'accumulo di risorse infinite

Se noi volessimo esemplificare le cose, probabilmente, tra le tante riflessioni dovremmo parlare delle tasse.

Quando si parla di tasse mi sento immediatamente dire: "Bisogna diminuire le tasse! Sono dei ladri, prendono i soldi, ma molto non funziona" etc.

Le tasse sono - a mio parere - la risposta dello Stato. La ricchezza del condividere il pane dal punto di vista religioso e cristiano acquista un volto laico pagando le tasse perché tutti abbiano la possibilità di avere la scuola, di avere le strade, una polizia efficiente, una magistratura funzionante, servizi per la famiglia. Certamente si devono pagare, però bisogna anche pretendere che ci sia l'efficienza ed un servizio rispettoso della fragilità di tutti.

Bisogna pretendere che chi comanda, non comanda perché amico dell'amico, ma perché ha competenze, capacità e senso di responsabilità. Ma se giustamente pretendiamo, non possiamo chiedere ad altri responsabilità ed efficienza e cercare di essere "i dritti " e tagliamo corto con le tasse. Si pagano le tasse giuste e va ripensato il loro giusto utilizzo all'interno di una società. Il discorso delle tasse si collega anche all' Welfare.

E, a proposito del Welfare, si dice in America che gli americani sono figli di Marte, gli europei sono figli di Venere. "Allora - si pensa - se i figli di Marte sono figli del dio della lotta, i figli di Venere saranno figli della bellezza, belli, simpatici"..... No! Si dice che gli europei sono figli di Venere perché sono i più spreconi, perché sviluppano l' Welfare, cioè si preoccupano di più di un equilibrio sociale che non della potenza.

E' interessante notare che, mentre viene formulata all'Europa questa accusa, la vita in America sta peggiorando: aumenta il costo della vita, crolla il mercato delle case e di molte grosse banche, aumenta la miseria e il ricorso al risanamento non è nella sicurezza sociale, ma negli affari.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!".

Questa è la prima lettura che fanno, ma poi c'è una seconda lettura: ...

Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Ci sono due opzioni: una dice che Gesù è un profeta e che opera per conto di Dio; per un altro gruppo, invece, Gesù è combattivo e allora si pensa:-Ci siamo! Abbiamo trovato la persona più adatta a fare la guerra, perché non c'è bisogno di vettovaglie.

Uno dei problemi più grossi della guerra è proprio la possibilità di rifornimento agevole e immediato. Un esercito è sconfitto soprattutto se non riesce ad avere approvvigionamento; ma il secondo gruppo aveva pensato all'elemento economico del "moltiplicare" che è il richiamo alla potenza. Gesù, infatti, può ottenere molto pane poiché ha tante risorse. Perciò non c'è da preoccuparsi per procurare le vettovaglie e l'armamentario. Pensavano: " Basta essere soldati - siamo in 5 000 - e allora, pronti per un capo, il re messia vinceremo. Ed era quello che si aspettavano tutti : che Gesù accettasse, vero o falso, accettasse di essere re, per poi iniziare la lotta contro l'impero romano. Pensavano veramente che fosse arrivato il proprio turno. Dopo Babilonia, la Persia, Alessandro Magno, e quindi dopo l'impero romano il Signore poteva permettersi, finalmente, di conquistare il potere e quindi il mondo. E a questo punto Gesù se ne va tutto solo.

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare.....

Non è Gesù che se ne va al mare, ma sono i discepoli stessi che se ne vanno, perché delusi. (Pensavano) : " Abbiamo finito. Speravamo di avere la persona che con il proprio potere sapeva generosamente soccorrere, attento ai bisogni e che sarà capace di essere attento alla libertà che dobbiamo conquistarci. E, invece, se n'è andato via. Non ha osato o non ha voluto. Se n'è andato sui monti, allora non c'è più nessuno che possa riuscire a liberarci . Basta, è finita! "

.....e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafàrnao.

Ripeto: in tutta la storia di Gesù, questo problema dell'eleggerlo re del regno d'Israele prende ed angoscia tutti. L'azione di Gesù viene misurata dalla speranza che offre su questo versante. E, d'altra parte, sembra inevitabile che debba diventare una realtà concreta. Fa impazzire scoprire che sfugge le occasioni.

- Questa ipotesi perseguita i sommi sacerdoti, i quali sono impauriti, in fondo, delle libertà che Gesù si prende sulla Legge, perché Gesù svela il segreto misericordioso della Legge di Dio, ne svela la spiritualità.

- Chi detiene il potere economico pensa: "Se comincia a fare sul serio, per noi è finita". Perdono potere. Perciò organizzano un processo che porti alla condanna ed alla morte. Essi, infatti, non possono giudicare per poi uccidere, poiché la legge romana lo vieta.

- A questo punto, accade una cosa strana, impensabile. Portano Gesù da Pilato dicendogli: "Si è fatto re! E quindi condannalo!". Tra l'altro accade una realtà penosissima: gli ebrei vanno ad accusare (Gesù) da Pilato, che è un pagano, e gli dicono che loro sono amici dell'imperatore e che, invece, Pilato non capisce le esigenze dell'impero.

- Ma gli apostoli continuano, anche loro, a pensare e sperare che il potere di Gesù finalmente si possa esprimere. Pensano: "Un giorno o all'altro si deciderà".

- Probabilmente Giuda è il più "attivo e coerente" in questa impostazione di potere. Giuda continuamente si aspetta la scelta decisiva che non viene mai. "Bisogna insomma decidersi!" È una sfida che Gesù deve avere il coraggio di affrontare. Una sfida perché Gesù è grande, potente... e allora è il momento che ci provi, che tenti. Bisogna farlo decidere". Gli offre l'occasione. Pensa: "Quando lo prendono e lo mettono in catene si scuoterà. Faremo la rivoluzione!" Probabilmente per tali attese Giuda ha architettato questo sviluppo, molto sottile, anche se Giovanni parla di Giuda come un ladro a cui interessano i soldi. È un progetto politico il tradimento, tanto è vero che se gli fossero interessati solo i soldi, i soldi li aveva, avrebbe potuto andar via trafugandoli.

- Ma quando si è reso conto che Gesù si rifiuta di fare la rivoluzione e non parla, rifiutando ogni via di salvezza (così nel bellissimo testo sul processo), Giuda al mattino del giorno dopo, quando ormai Gesù è stato condannato dal Sinedrio, si impicca: "Mt 27,1ss Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. 2 Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato. 3 Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «Che ci riguarda? Veditela tu!». 5 Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi". Scopre di avere sbagliato tradendo proprio colui che apprezzava di più e lo valutava assai grande!

- Quando gli Atti degli apostoli raccontano di una apparizione del Risorto dopo la Pasqua: ricordano che il luogo della rivelazione e della condivisione è il momento del mangiare insieme e che l'argomento della conversazione è: "Quando restaurerai il Regno d'Israele?". E Gesù non risponde direttamente, ma incoraggia ad essere testimoni nella quotidianità. Invia gli apostoli nel mondo con criteri nuovi che non sono quelli di potere o di violenza, li invia tra la gente, nelle case, nelle piazze a testimoniare che la presenza di Gesù è soprattutto nella vita.

- E insieme gli apostoli non si sono mai resi conto che il progetto di Gesù era completamente diverso da quello che si aspettavano. Essi, comunque, si aspettavano il potere. E discorso sul potere è un discorso tragico che pervade ogni persona, ogni ambiente, ogni contesto. E' anche una tentazione della Chiesa. Gesù è venuto a servire, non a fare da padrone!

- Anche i gesti pubblici vanno purificati dalla volontà di apparire e dalla volontà di mostrare la forza. Io sono rimasto sconcertato dalla pubblicità che è stata fatta del battesimo di un musulmano giornalista, in San Pietro, con il Papa, alla luce anche delle dichiarazioni che il giornalista ha rilasciato dopo il suo battesimo e che ricalcano un modo molto discutibile di "guardare" all' Islam. Per fortuna c'è stata una lettera di precisazione del Vaticano. Ad un cristiano non si può togliere la libertà di pensare ciò che ritiene più giusto, ma questo non vuol dire che la Chiesa Gerarchica possa condividere tutto quello che un cristiano dice. La pubblicità, comunque, in questo contesto, non è opportuna poiché crea equivoci. Non si può immaginare che tutto vada bene perché noi lo riteniamo bene. Bisogna anche capire, nella relazione, che cosa l'altro capisce. Certo, se ciò che debbo fare è assolutamente necessario, chiarisco, nel frattempo, le motivazioni più profonde e cerco di chiarire le ambiguità, pur consapevole che non saranno sempre accolte o capite. Ma almeno dimostro uno sforzo di comprensione degli altri.

- Soprattutto la religione degli altri non si sminuisce né si disprezza. Dobbiamo stare attenti poiché una religione prende profondamente una persona nella sua coscienza e responsabilità. Caso mai va fatta una ricerca di valori dell'altro che si condividono e si incoraggia a vivere il proprio rapporto con Dio nella verità e profondità del cuore.

Dopo aver remato circa tre o quattro miglia

Gesù non abbandona gli apostoli. Voi sapete che il mare è il luogo del maligno poiché è un luogo pericoloso di morte e quindi gli ebrei, come popolo di camminatori, non di navigatori, avevano paura del mare. Tanto più che siamo nella notte e la notte è il tempo delle tenebre e quindi del male. Va così tenuto presente, nel leggere il Vangelo, che i riferimenti al mare possono avere significati nuovi. Che Gesù predichi sul mare non è solo per prendere una posizione di migliore acustica ed ascolto, ma è per mostrare che la potenza di Dio sottomette il male.

Se gli apostoli hanno abbandonato Gesù, Lui li va a cercare. Erano già lontani da lui tre o quattro miglia.

Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. 18Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

lo l' ho provato, quando sono andato in Palestina. Mentre eravamo sul battello, nel lago di Genezareth, non ci si reggeva in piedi pur essendo un robusto natante.

Immaginate quale fossero le loro difficoltà su una barchetta da pescatori! Il lago di Genezareth è alla confluenza di varie valli per cui, improvvisamente, possono sorgere correnti d'aria imprevedibili.

.. soffiava un forte vento.19 Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura.

Gesù dimostra di essere più forte della tempesta. E' chiaro, la tempesta è il male portata dal maligno. Loro (gli apostoli) sono nella tempesta, ma anche nella tempesta interiore (avevano abbandonato Gesù , Gesù si avvicina loro e li rincuora:

Ma egli disse loro: "Sono io, non temete".

Una riflessione sulla paura è importante. Ogni violenza va considerata nei suoi profili e nelle sue cause. Ogni violenza ha bisogno di soluzioni proprie. Ma per avere la pace, bisogna ricordare le scelte che Gandhi faceva a livello pubblico e privato, osando porre la sua testimonianza e il suo stile di vita come progetto politico. E non va dimenticato, però, che Gandhi fu ucciso da un suo stesso connazionale indù, che gli rimproverava di aver preso le difese per la minoranza musulmana. Per non aver proseguito nel rapporto paritario tra indù e musulmani e per aver preteso una separazione tra Pakistan e India in nome della religione (progetto avversato da Gandhi), queste due nazioni hanno fatto molte guerre e si sono dotate di bombe atomiche. Il rispetto dell'altro crea stima. E l'altro ne resta influenzato poiché si sente trattato bene.

- Ognuno vive le sue paure, ma, allora, bisogna incominciare a trovare il modo di liberarsene in termini di coraggio e unendosi insieme. Le paure vanno esorcizzate.

- La paura è una delle realtà più pericolose poiché deforma la visione della vita e crea fantasmi. Non ti fa vedere il presente nella sua ampiezza, ma te lo restringe ad un punto e quindi te lo annulla mettendoti immediatamente sull'orlo del precipizio. La paura è una tragedia per tutti: uomini e donne. Pretende di risolvere subito ogni cosa, non ammette distinzioni, non accetta pause, fa delle persone dei robot.

- La paura è alla radice della cattiveria perché si autogiustifica. E' alla radice della violenza perché intende sradicare il male con la pretesa di arrivarci con la forza senza distinguere, senza capire, immedesimando male e persona che ha compiuto il male. Si arriva al linciaggio come nei films western.

- La paura è alla radice della guerra che viene giustificata come diritto di giustizia. Anzi la paura porta alla guerra preventiva o a creare pretesti poiché vuole togliere di mezzo l'ostacolo. La paura diventa dittatura.

- E' alla radice dei blocchi, delle contrapposizioni, è alla radice del rifiuto al dialogo.

- La paura è nemica quindi della pace poiché la paura vuole davanti a sé solo i cadaveri di chi teme e non si accontenta d'altro.

- Gesù ha posto, come fondamentale criterio di vita, il "Non abbiate paura". Lo disse ai suoi molte volte: "Non abbiate paura, voi!" (Mt 28,5).

- Lo ripeté Giovanni Paolo II nelle prime riflessioni che fece nell'ottobre del 1978 e vi restò fedele: "Non abbiate paura, aprite anzi spalancate le porte a Cristo [...] aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo". E continuò nella sua Lettera apostolica "Il rapido sviluppo" (24 gennaio 2005) rivolta ai responsabili delle comunicazioni sociali: "Non abbiate paura delle nuove tecnologie! Non abbiate paura dell'opposizione del mondo! Non abbiate paura della vostra debolezza e della vostra inadeguatezza!" (Foglio della Pastorale del Lavoro 189)

Allora vollero prenderlo sulla barca e.. –

se Gesù è sulla barca, si arriva a destinazione-

rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Il brano, molto ricco, invita noi alla condivisione, come Aclisti.

Ci riporta al problema del bene comune che è esigente, chiedendoci di condividere ciò che abbiamo, nel rispetto però della persona, di ogni persona.

Il bene comune è contrario alle lobbies, è contrario al potere, al disinteresse dei problemi di una comunità ed è attento affinché ogni persona ritrovi, nel suo contesto, equilibrio e dignità